

GIORNATA DELL'ECONOMIA 2006

12 MAGGIO 2006

Provincia di Asti

1. I DATI IN SINTESI

Prosegue la crescita del numero delle imprese della provincia di Asti e sono in forte aumento le iscrizioni di imprese a titolarità extracomunitaria – L'occupazione evidenzia una forte incidenza di lavoratori autonomi – L'export recupera il 3,7% sull'anno precedente – E' rilevante, tra le più alte in Piemonte, la quota di reddito destinata dagli imprenditori locali agli investimenti – Permane insoddisfacente la capacità di attrarre investimenti dall'estero - In sensibile incremento la spesa dei viaggiatori stranieri soggiornanti in provincia – Dalle previsioni si delineano scenari in ripresa: lieve crescita del reddito, tenuta per l'occupazione, trend di aumento per l'export, riduzione del tasso di disoccupazione

Le imprese – Continua a crescere, seppur di poco, il numero delle imprese della provincia di Asti: al 31.12.2005 sono 27.217, +0,3% della stessa data dell'anno precedente. Al netto delle imprese agricole, settore che continua a manifestare un processo di ridimensionamento in conseguenza anche ad una tendenza all'ampliamento della dimensione media aziendale, si rileva un tasso di sviluppo dell'1,5% a fronte di un tasso medio regionale dell'1,4%. Le ditte individuali costituiscono il 71,2% della struttura produttiva locale, ma delineano un trend di flessione, mentre le imprese costituite sotto forma societaria fanno rilevare una dinamica di crescita: su base annua il tasso di crescita è stato di +5,5% per le società di capitale e di + 1,9% per le società di persone.

Gli imprenditori extracomunitari – Sono ben 1.229 ed hanno fatto registrare tassi di aumento del 12,4% su base annua e del 117% rispetto al 2000. Provengono in maggioranza dall'Africa Settentrionale (24%) e dall'Albania (20%) e si dedicano in particolare ad attività connesse alle costruzioni, al commercio ed alla ristorazione ed alle attività agricole.

L'imprenditoria femminile – La componente femminile è presente nel mondo imprenditoriale con 11.828 donne che rivestono una carica all'interno delle imprese: il 68% è titolare, il 27% ricopre la veste di amministratore, il 5% riveste altre cariche. Le imprese a esclusiva o maggioritaria partecipazione femminile costituiscono il 25% di tutte le imprese presenti nel

Registro Imprese della Camera di Commercio di Asti. Si conferma, quale forma giuridica prevalente, la ditta individuale (77%), seguita dalle società di persone (19%).

L'occupazione – *L'indagine Istat dell'anno 2005 mette in evidenza, per la provincia di Asti, una presenza di 185.000 persone in età lavorativa, di cui 93.000 forze di lavoro ed 88.000 occupate. Il tasso di attività (forze lavoro/popolazione in età lavorativa), pari al 67,5%, è lievemente superiore al valore medio regionale e supera di 5 punti il tasso riferito all'Italia. Il tasso di occupazione (occupati/popolazione in età lavorativa) è del 64%, pari a quello regionale, ma superiore di 6,5 punti a quello italiano. Il tasso di occupazione maschile è del 74% (in Piemonte è del 73,5%), quello femminile è del 53,7% ed è più basso rispetto a quello del Piemonte (54,4%).*

Il 57% degli occupati presta la propria attività nel commercio e nei servizi, il 36% nell'industria, il 7% nell'agricoltura.

Gli addetti dipendenti rappresentano il 68% degli occupati, mentre il restante 32% è costituito da imprenditori e lavoratori autonomi ed in questa situazione la provincia di Asti si distingue dal contesto regionale dove si rileva una percentuale di lavoratori dipendenti del 72% ed un peso dei lavoratori indipendenti del 28%.

Il tasso di disoccupazione, pari al 5,1%, risulta invariato rispetto all'anno precedente ed è di quasi mezzo punto superiore a quello medio regionale ma decisamente inferiore al tasso nazionale (7,7%). Il tasso di disoccupazione femminile è il più alto nella Regione, mentre quello riferito agli uomini è uno dei più bassi.

Il valore aggiunto – *Il reddito della provincia di Asti è prodotto per il 69,4% dal settore terziario, per il 27% dall'industria e per il 3,6% dall'agricoltura. Nel 2004 il reddito pro-capite è stato di 21.646 euro, dato che colloca la provincia di Asti al 47° posto tra le 103 province italiane ed al settimo posto tra le otto province piemontesi.*

Il commercio estero – *La provincia di Asti, nel 2005 ha esportato prodotti per un valore di 620 milioni di euro, il 3,7% in più dell'anno precedente. Il 61,4% dell'export astigiano è da imputare al settore metalmeccanico, segue il settore alimentare e vinicolo, con esportazioni per 214 milioni di euro, il 22% del totale. L'83% dell'export locale è diretto in Europa mentre nei 15 Paesi dell'Unione Europea è destinato il 69,7%. Nei Paesi extraeuropei le vendite rappresentano solo il 17% del fatturato estero. Il mercato del sud-est asiatico (4,6%) ha raggiunto la quota riferita al Nord America (4,6%); si rilevano quote di mercato inferiori nei Paesi dell'Africa (3,7%) e nell'America Centrale e Meridionale (1,6%).*

Il grado di apertura all'estero (rapporto dell'import-export sul valore aggiunto) è del 32,6%, valore modesto se raffrontato sia a quello nazionale (45,2%) sia a quello regionale (51,2%).

Anche la propensione all'export (export totale/valore aggiunto totale), per Asti pari al 19,3%, non è soddisfacente se posta a confronto ad una media regionale del 29,5% e ad una media nazionale del 22,5%.

Il turismo internazionale – *Nel periodo gennaio-ottobre 2005 ed in termini di spesa dei viaggiatori stranieri, con un incremento del 9% su base annua, la dinamica è positiva e migliore degli aumenti fatti registrare a livello regionale e nazionale. Nel frattempo sono però aumentati i viaggiatori astigiani diretti all'estero per cui dalla differenza delle spese dei turisti stranieri nella provincia di Asti e degli astigiani all'estero si determina un saldo negativo di 18 milioni di euro.*

Il reddito disponibile – *Con un ammontare nel 2003 di 3.695,3 milioni di euro ha determinato un reddito medio pro-capite di 17.540,80 euro, valore che colloca Asti al 5° posto a livello regionale seguita da Vercelli, Alessandria e Verbania. Il 71,7% del reddito disponibile è destinato ai consumi, il 12,7% ai consumi alimentari ed il 59% ai consumi non alimentari. Il rapporto dei consumi alimentari sul totale consumo è del 17,7% ed è superiore alle altre province piemontesi.*

Gli investimenti – Sulla base delle stime dell'Istituto Tagliacarne gli investimenti fissi lordi delle imprese locali sono ammontati, nel 2004, a 1.118 milioni di euro, valore che colloca Asti al 5° posto tra le province piemontesi, prima di Biella, Vercelli ed il VCO. Da un elevato tasso di accumulazione (rapporto tra investimenti e valore aggiunto), pari al 23,1%, il secondo in Piemonte dopo la provincia di Cuneo, emerge un notevole impegno in fatto di ammodernamento ed innovazione da parte degli imprenditori locali.

Meno positivi gli investimenti dall'estero: solo 4 milioni di euro nel 2004, lo 0,044% degli investimenti regionali mentre sono più consistenti gli investimenti da parte di operatori astigiani verso l'estero: 12,65 milioni di euro nel 2004, lo 0,17% del valore regionale.

Gli scenari previsionali – Rispetto al contesto nazionale ed al Nord-Ovest, la crescita del reddito prevista per la provincia di Asti nel triennio 2006-2009 è su tassi inferiori ma si allinea all'1% del Piemonte ed anche con riferimento all'occupazione si tratterà di tenuta piuttosto che di ripresa.

Più ottimistiche le aspettative sull'export che espongono una crescita annua del 3,4% e preannunciano anche un recupero della quota persa nel rapporto delle esportazioni sul valore aggiunto, sceso nel 2005 al 21,3% dal precedente 23,4%.

Dal rapporto con la popolazione residente, il tasso di occupazione dovrebbe raggiungere il 42,2% a fine 2009 dal 41,7% di fine 2005 mentre il tasso di attività, in prospettiva, dovrebbe scendere dal 43,9% di fine 2005, al 43,3%, in conseguenza di una presumibile diminuzione della disoccupazione dall'attuale 5,1% al 2,9% di fine 2009.

Le proiezioni del valore aggiunto per abitante al 2009 mettono in rilievo l'incremento del 3,5%; sia in termini di valori assoluti che di aumento percentuale la provincia di Asti è su livelli inferiori rispetto alla media regionale e nazionale anche per una forte prevalenza, nel tessuto imprenditoriale locale, di micro e piccole imprese e di una consistente incidenza di aziende agricole a basso valore aggiunto.

2. Rapporto 2006

Demografia delle imprese

Sono 27.217 le imprese provinciali alla data del 31 dicembre 2005, il 5,8% di quelle piemontesi. Il sistema imprenditoriale della nostra provincia mette in luce un saldo attivo, sia pure contenuto, fra imprese iscritte e cessate: i dati del Registro delle Imprese riferiti all'anno 2005 evidenziano infatti 1.626 iscrizioni e 1.550 cessazioni, con un saldo positivo pari a 76 unità. Il saldo risulta tuttavia in flessione rispetto allo scorso anno: ciò anche in ragione di una ridotta natalità imprenditoriale.

Nel 2005 si rileva che il tasso di sviluppo imprenditoriale provinciale (differenza tra imprese iscritte e cessate sullo stock delle imprese), pari allo 0,3%, è decisamente inferiore a quello piemontese (0,9%). Questo risultato è fortemente influenzato da un'elevata presenza di imprese agricole, settore che peraltro denuncia costantemente un ridimensionamento del numero delle unità da mettere anche in relazione ad un ampliamento della dimensione media aziendale. Infatti, se si analizza la situazione delle imprese al netto del settore agricolo si rileva un tasso di sviluppo dell'1,5% a fronte di un tasso medio regionale dell'1,4%.

Dal confronto interprovinciale la provincia di Asti si colloca al quinto posto per quanto concerne il numero di imprese, seguita da Biella, Vercelli e VCO.

Il sistema imprenditoriale locale si avvale soprattutto di piccole imprese a gestione individuale e familiare: il 71,2% è infatti costituito sotto forma di ditta individuale. Da una graduale e costante flessione della relativa consistenza (nel 1998 rappresentava il 76,4%), si nota la tendenza del

mercato a far uscire le imprese più piccole a fronte di una maggiore affermazione di quelle societarie, più capitalizzate e strutturate.

Le società di capitali sono quelle che hanno registrato la miglior performance, con un incremento tra il 1998 e il 2005 del 48,9%, per un totale di 1.878 imprese registrate nel 2005 e un tasso di sviluppo, nell'ultimo anno, pari a 5,5%. Il peso crescente delle locali società di capitale sul totale delle imprese (6,9%) resta comunque sensibilmente inferiore a quello delle stesse in Piemonte (12,4%).

La variazione è positiva, anche se più contenuta, per le società di persone che evidenziano un tasso di sviluppo nel 2005 pari all'1,9% e che sono passate, negli ultimi sette anni, da 4.802 a 5.579 unità (+16,2%).

Imprenditori extracomunitari

Continua, nel 2005, l'incremento della presenza straniera nelle imprese astigiane: il numero degli imprenditori extra-comunitari è aumentato su base annua del 12,44% e, nel periodo 2.000-2005, è più che raddoppiato (da 566 nel 2000 a 1.229 imprese registrate nel 2005).

Tale incremento interessa, in particolare, il settore delle costruzioni, che fa registrare titolari extracomunitari in costante crescita, il commercio, l'agricoltura e la ristorazione. In aumento anche le attività manifatturiere a gestione extracomunitaria, grazie al contributo delle industrie alimentari e di quelle della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici. Dopo un trend di crescita negli anni 2003 e 2004 diminuiscono invece gli autotrasportatori extracomunitari, dinamica peraltro analoga alla globalità del settore dei trasporti.

I 1.229 imprenditori extracomunitari appartengono in prevalenza ad una classe di età che va da 30 a 49 anni (65,1%), il 20,3% ha più di 49 anni, il 14,6% ha meno di 30 anni.

Cresce, nel 2005, la percentuale relativa alla carica di "titolare o socio dell'impresa", pari al 71,9%; il 26,3% ricopre la carica di "amministratore", mentre il restante 1,8% possiede "altre cariche". La maggioranza di imprenditori extra-comunitari proviene dall'Africa settentrionale (23,8%) e dall'Albania (20%); i primi svolgono principalmente attività commerciale mentre i secondi sono maggiormente impegnati nel settore delle costruzioni.

Imprenditoria femminile

La presenza femminile nelle imprese, secondo i dati Movimprese, è aumentata del 3,6% rispetto al 2000. Le donne che rivestono una carica all'interno delle imprese sono 11.828 nel 2005 e di queste il 7,6% ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 45,5% ha 50 e più anni e solo il 6,9% ha meno di 30 anni. La grande maggioranza di donne imprenditrici ha più di trent'anni e addirittura quasi la metà ha più di cinquant'anni. Un'età media piuttosto elevata può essere imputata al fatto che la gestione d'impresa presuppone capacità di assunzione del rischio e possesso di esperienza e professionalità.

Le imprese dove le donne sono più presenti sono quelle commerciali e turistiche (quasi il 30%) e quelle agricole (26,5%).

Il 68,2% del totale delle donne imprenditrici ricopre la carica di titolare o socio d'impresa, il 26,7% la carica di amministratore e il 5,1% ricopre altre cariche.

Le "Imprese femminili", ossia tutte le aziende con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori, sono 6.833 e costituiscono il 25% di tutte le imprese presenti nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Asti. La forma giuridica prevalente resta l'impresa individuale (76,81%), seguita dalle società di persone (18,7%).

La presenza femminile¹ nelle imprese è “esclusiva” per il 96,5% dei casi, “forte” per il 3,1% e “maggioritaria” per lo 0,4%. La presenza “esclusiva” si mantiene predominante in tutti i settori, ad eccezione della produzione di metalli.

Le imprese artigiane

Le imprese artigiane censite da Movimprese a fine 2005 si attestano sulle 7.028 unità, per una quota del 26% circa del totale delle imprese registrate.

Nel corso del 2005, le imprese di nuova costituzione ammontano a 575 unità e le cessazioni a 491, con un saldo positivo di 84 aziende.

Dai dati si osserva che i settori più dinamici sono quelli delle costruzioni (+101 unità), dei servizi alla famiglia (+9 unità) e della lavorazione del metallo legata alla subfornitura che, con un movimento di 33 iscrizioni e 31 cancellazioni, evidenzia un saldo finale positivo di 2 unità, mentre di tendenza opposta sono le attività commerciali e dei trasporti che evidenziano una lieve contrazione.

OCCUPAZIONE E STRUTTURA DELLE IMPRESE

Dai dati resi disponibili dall'Istat sulle persone occupate e disoccupate nel 2005 si rileva che, a fronte di una popolazione in età lavorativa di 185.000 unità, le forze di lavoro ammontano a 93.000 unità, delle quali 88.000 occupate. Le persone in cerca di occupazione sono circa 5 mila e di queste il 60% sono donne.

Il tasso di attività della popolazione, ovvero il rapporto fra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione che si trova nella classe di età 15-64 anni, è del 67,5%. Si tratta di un valore superiore di 5 punti rispetto il tasso di attività riferito all'Italia, e superiore, seppur di poco, al valore medio regionale.

Il tasso di occupazione, ovvero il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni, si attesta al 64%, pari a quello regionale, ma superiore di 6,5 punti a quello italiano. Se si considera il tasso di occupazione per sesso si notano alcune differenze. Mentre il tasso di occupazione maschile, pari al 74%, è lievemente superiore al corrispondente dato regionale (73,5%), nel caso delle donne il tasso di occupazione è del 53,7%, ovvero più basso rispetto a quello del Piemonte (54,4%).

Per quanto riguarda i diversi settori di attività economica, il 7% degli occupati si trova in agricoltura, il 36% nell'industria (il 26% nell'industria in senso stretto) e il restante 57% nei servizi.

Passando a considerare la posizione professionale, l'occupazione dipendente rappresenta il 68% degli occupati, mentre il restante 32% è costituito da imprenditori e lavoratori autonomi; di questi più della metà svolgono un'attività nel settore dei servizi.

Questo dato è particolarmente significativo e distingue la provincia di Asti dal contesto regionale, dove si rileva una percentuale di lavoratori dipendenti del 72% e una consistenza di lavoratori indipendenti del 28%. Il tasso di disoccupazione, invariato rispetto all'anno precedente, si mantiene relativamente alto e pari al 5,1%, ed è di quasi mezzo punto superiore a quello medio regionale, ma decisamente inferiore al tasso nazionale (7,7%). Se si passa tuttavia a scomporre il

¹ La presenza femminile si definisce in base alle cariche e alle quote di capitale attribuite alle donne: **esclusiva** nelle ditte individuali, nelle società di persone, nelle cooperative e nelle altre forme giuridiche quando il 100% degli amministratori sono donne, nelle società di capitali quando il 100% degli amministratori sono donne e il 100% del capitale è attribuito alle donne; **forte** nelle società di persone, nelle cooperative quando almeno il 60% dei soci sono donne, nelle altre forme giuridiche quando almeno il 60% degli amministratori sono donne, nelle società di capitali quando almeno i 2/3 degli amministratori sono donne e almeno 2/3 del capitale è attribuito alle donne; **maggioritaria** nelle società di persone, nelle cooperative quando più 50% dei soci sono donne, nelle altre forme giuridiche quando più del 50% degli amministratori sono donne, nelle società di capitali quando più del 50% degli amministratori sono donne e più del 50% del capitale sociale è attribuito alle donne.

tasso di disoccupazione per sesso, si nota che il tasso di disoccupazione femminile è il più alto riscontrato in tutta la regione, mentre quello riferito agli uomini è uno dei più bassi.

Dall'analisi dei dati forniti da Unioncamere, si osserva che nel 2003 sono state 14.598 le imprese "attive" nell'industria e nei servizi; esse hanno occupato complessivamente 49.304 addetti (22.449 indipendenti e 26.855 dipendenti), con in media 3,4 addetti per impresa.

Scendendo nel dettaglio si rileva che il sistema produttivo è caratterizzato dalla prevalenza di micro e piccole imprese che non impiegano lavoratori dipendenti. Complessivamente esse rappresentano oltre il 71% del totale delle imprese ed occupano il 30% degli addetti totali.

Considerando il tipo di attività svolta, il settore del terziario prevale sull'industria, sia in termini di addetti, sia per numero di imprese. In particolare, il maggior numero di imprese è attivo nel settore del commercio (32,7% del totale), seguito da quello delle costruzioni (21,4%) e dalle attività manifatturiere (16,3%). In termini di occupazione è il settore manifatturiero ad impiegare il maggior numero di addetti (33,8%), seguito dal commercio (22,2%), dai servizi (21,8%) e dalle costruzioni (15,7%).

Dalle informazioni sulla domanda di lavoro desunte dal sistema informativo Excelsior (fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro) si rileva che gli imprenditori astigiani avevano pianificato per il 2005 nuove assunzioni pari a 1.960 unità, e con riferimento alle professioni, per l'innovazione produttiva e organizzativa erano previsti soltanto 120 nuovi ingressi, pari ad un'incidenza del 6,1% circa sul totale delle assunzioni. Si tratta in particolare di professioni altamente qualificate strettamente collegate al cambiamento tecnologico ed organizzativo. In sostanza le nuove tecnologie sono complementari rispetto al capitale umano più qualificato e sostitutive rispetto a quello meno qualificato, ovvero quando un'impresa adotta nuove tecnologie tende ad aver maggiormente bisogno di capitale umano più qualificato, mentre espellerà una parte di quello non qualificato. Allo stesso modo l'introduzione di nuove modalità di organizzazione della produzione (es. sistemi di Total Quality Management) in genere determina una contrazione nell'impiego di personale non qualificato a vantaggio di una maggior domanda di lavoro qualificato. Fatta questa premessa e osservando i dati relativi alla richiesta di personale nella nostra provincia, si possono fare le seguenti considerazioni: le imprese astigiane investono poco in R&S laddove, invece, sarebbe necessario farlo per accrescere la propria competitività sui mercati nazionali ed internazionali ed in prospettiva di incremento della produttività del lavoro; l'imprenditorialità è sicuramente diffusa, ma limitatamente votata alla crescita, non solo dimensionale e di mercato, ma intesa anche nel senso di sviluppo della capacità innovativa.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto, computato ai prezzi base, rappresenta l'aggregato principale della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco dell'anno di riferimento. Generalmente viene calcolato per i tre grandi macrosettori (agricoltura, industria e servizi) e, per eliminare l'effetto dimensione territoriale, viene rapportato alla popolazione residente in modo tale da ottenere un indicatore confrontabile territorialmente e che indichi il tasso di crescita economica raggiunta da un'area.

Nella classifica della ricchezza delle province italiane stilata da Unioncamere Nazionale e dall'Istituto Tagliacarne per l'anno 2004, la provincia di Asti si colloca, con un valore aggiunto ai prezzi base per abitante di 21.646 euro, al 47° posto tra le 103 province italiane ed al settimo posto tra le otto province piemontesi. I dati del valore aggiunto divergono da quelli del Pil in quanto non comprendono le imposte indirette nette sui beni e servizi prodotti.

Rispetto al 2003 si rileva una variazione positiva del 4,28% a fronte di variazioni a livello nazionale del 2,62% e del 2,5% su base regionale. Tale variazione ha consentito alla provincia di Asti la conquista di una posizione: era infatti al 48° posto nella graduatoria del 2003. Esaminando i dati relativi alla Regione Piemonte si osservano progressi più rilevanti per Alessandria, Cuneo e

Vercelli mentre si constatano crescite meno importanti per Novara, Biella ed il V.C.O., oltre ad una battuta d'arresto per il reddito pro-capite del torinese.

Ponendo come base il valore aggiunto riferito al 1995 si osserva, per la provincia di Asti, un incremento del 51,36%, superiore sia alla variazione della media regionale, pari a +38,2%, sia a quella nazionale risultante del 43,61%.

Con un incremento del 51,36% la provincia di Asti, ha guadagnato, rispetto al 1995, nove posizioni ed è risultata seconda in Piemonte dopo la provincia di Alessandria che ha raggiunto, sulla base della variazione della posizione, il primo posto con un balzo di 25 posizioni.

E' il settore terziario che contribuisce in maggior misura alla formazione del valore aggiunto con una percentuale del 69,4%, rapporto lievemente inferiore alla media nazionale che è del 70,9% e superiore alla media piemontese che si limita al 66,9%.

La produzione di reddito di competenza dell'industria rappresenta il 27% del reddito astigiano, dato che si allinea al valore nazionale ma che si pone al di sotto della media regionale (31,2%). Il valore aggiunto in agricoltura appare modesto, solo il 3,6% del reddito astigiano, ma se contrapposto a quello regionale (1,8%) ed a quello nazionale (2,5%) evidenzia la rilevanza che il settore assume nell'economia provinciale.

I dati disaggregati per settore si riferiscono al 2003 ed attribuiscono all'industria manifatturiera l'importo di 776.300.000 euro, il 3,3% del corrispondente valore nella Regione Piemonte. Il maggior contributo proviene dalle piccole e medie imprese a cui compete il 79% di questo valore, il 53% si riferisce alle imprese con meno di 50 addetti mentre si limita al 21% il valore aggiunto prodotto dalle imprese con più di 250 addetti.

Il settore artigiano contribuisce alla produzione del reddito per 744 milioni di euro, il 5,6% del reddito artigiano regionale ed è a sua volta distribuito nel 35% per il manifatturiero, 28% per le costruzioni, 37% per i servizi. Dalle variazioni medie annue del periodo 1995-2005 si rileva un modesto tasso di crescita per l'artigianato manifatturiero (1,7%) e tassi più confortanti per il settore delle costruzioni (4,6%) e per i servizi (4,5%), comprendenti le attività di riparazione (4,2%), i trasporti (4,5%), l'informatica ed i servizi alle imprese (5,3%), i servizi alle famiglie (4,8%). Il tasso medio di crescita dell'artigianato astigiano, pari al 3,5%, è inferiore sia al tasso di crescita regionale che risulta del 3,9%, sia a quello nazionale che raggiunge il 4,4%.

Il commercio estero

Il commercio estero della provincia di Asti per l'anno 2005 è consistito in un totale di 969.606.534 euro per l'export e di 620.044.806 euro per l'import. Tali valori, rapportati all'interscambio regionale, rappresentano il 3% delle esportazioni ed il 2% delle importazioni e collocano la provincia di Asti al penultimo posto tra le otto province piemontesi, seguita solo dal Verbano-Cusio-Ossola.

Negli ultimi dieci anni l'export astigiano ha delineato una curva ascendente; solo nel 2004 ha registrato un cedimento, peraltro recuperato nel 2005 con una variazione positiva, rispetto all'anno precedente, del 3,7%.

Le importazioni fanno invece rilevare una flessione del 3,5%. Le principali voci di import riguardano il comparto metalmeccanico (41,6%), nella chimica, gomma, plastica (20,7%), nell'abbigliamento (12,3%) e nei prodotti alimentari (10,9%).

Anche per l'export è il settore metalmeccanico ad assumere il maggior peso, con un valore di 596 milioni di euro, il 61,4% dell'export astigiano, a fronte di un analogo rapporto a livello regionale del 60%. Il settore alimentare, ed in particolare il vitivinicolo, hanno contribuito all'export per 214 milioni di euro, il 22% del totale, una consistenza elevata soprattutto se si considera che lo stesso dato nella regione rappresenta il 7,7% ed in Italia il 5,4%. Con 78,7 milioni di euro è ragguardevole il fatturato estero della "chimica-gomma-plastica" sebbene la quota sul totale, pari all'8,1%, sia notevolmente inferiore al peso che l'export del comparto assume nella regione (14%) e nella nazione (17,2%). Tenendo conto che il sistema moda locale è sostenuto solo da piccole

imprese assume rilievo la relativa quota di vendite all'estero che, con 34,8 milioni di euro, rappresenta il 3,6% del totale provinciale, a fronte di un rapporto medio regionale del 9,7% e nazionale del 13%.

La prevalente piccola dimensione del contesto imprenditoriale astigiano influisce anche nella destinazione dei prodotti esportati: la maggior parte delle esportazioni locali, il 69,7%, è infatti diretta nei 15 Paesi dell'Unione Europea, mentre a livello regionale e nazionale questa percentuale si riduce rispettivamente al 59,8% ed al 52,9%. Nei 10 Paesi new entry dell'Unione Europea, la quota fatturata dagli operatori astigiani rappresenta il 6,2% a fronte del 7,5% del Piemonte e del 5,8% dell'Italia. Negli altri Paesi europei si dirige il 7% dei prodotti locali esportati, tale percentuale sale all'11,3% per la Regione ed al 12,7% per l'Italia.

Con un made in Asti rivolto per l'83% in Europa, nei paesi extraeuropei le vendite rappresentano solo il 17% del fatturato estero. Il mercato del Sud-Est asiatico (44,8 milioni di euro, il 4,6%) ha raggiunto la quota riferita al Nord America (44,4 milioni di euro, il 4,6% del totale). Nei Paesi dell'Africa le imprese astigiane, con 36,1 milioni di euro, detengono una quota che, con una proporzione sul totale del 3,7%, è superiore all'aliquota regionale che è pari al 2,9%, mentre in America Centrale e Meridionale e nel vicino e Medio Oriente gli acquisti rappresentano solo l'1,6% delle esportazioni della provincia, rapporto inferiore rispetto a quelli del Piemonte e dell'Italia.

Il 58,4% delle esportazioni astigiane è rappresentato da prodotti tradizionali e standard confermando la forte incidenza della produzione tipica nella caratterizzazione dell'economia locale. Nell'esportazione di prodotti specializzati la provincia di Asti raggiunge il 41,4% del totale provinciale, si allinea pertanto a quella nazionale (41,9%), ma si colloca al di sotto di quella regionale (44,6%).

E' ancora la piccola dimensione aziendale a costituire un freno all'apertura al commercio estero: nel 2004, il più recente dato disponibile, il rapporto dell'import-export sul valore aggiunto era del 32,6%, valore modesto se raffrontato sia a quello nazionale (45,2%) sia a quello regionale (51,2%). Tale rapporto si è ridimensionato rispetto al 2000 di 1,8 punti, ma ancora di più nel Piemonte (-4,6 punti) ed in Italia (-2,8 punti).

La propensione all'export può essere misurata dal rapporto tra l'export totale e il valore aggiunto totale, valore che per la provincia di Asti è pari al 19,3%, non soddisfacente se posto a confronto ad una media regionale del 29,5% e ad una media nazionale del 22,5%. Nel medio periodo si constata un ridimensionamento di 2,5 punti, un po' meno del dato regionale (-2,7) ed un po' più di quello italiano (-1,6). Anche la propensione all'estero del settore manifatturiero (export manifatturiero su valore aggiunto manifatturiero), per Asti del 94,5%, è sensibilmente inferiore sia alla media regionale (113,1%), sia a quella nazionale (101,4%), pur evidenziando una lieve crescita rispetto al 2000 (+0,9), in controtendenza con il dato nazionale che tende alla flessione.

Nell'ambito dei servizi, il commercio internazionale della provincia di Asti nel 2004 è stato caratterizzato da crediti per 47,792 milioni di euro e da debiti per 69,658 milioni di euro ed ha determinato un disavanzo di 21,866 milioni di euro. Si tratta di servizi assicurativi, servizi nel ramo delle costruzioni, finanziari, informatici ed altri servizi alle imprese, con saldi attivi solo nel campo delle costruzioni e nei servizi finanziari ed informatici. Rispetto all'anno precedente il giro di affari accusa una flessione mentre dal raffronto con il 2000 si rileva un aumento dei servizi forniti in analogia con il trend regionale.

Turismo internazionale

Il numero dei viaggiatori stranieri soggiornanti ad Asti, nel periodo gennaio-ottobre 2005, è consistito in 75.000 unità, il 22,7% in meno dell'analogo periodo del 2004, flessione superiore a quella rilevata a livello regionale (-13,4%). La dinamica è invece positiva se si prendono in esame i pernottamenti che, nel periodo di riferimento ammontano a 932.000, il 69% in più dello stesso periodo dell'anno precedente, a fronte delle variazioni di +11% nel Piemonte e di +5,3% in Italia.

Se si considera la spesa dei viaggiatori stranieri, la provincia di Asti, con 35 milioni di euro, mette in evidenza un incremento del 9%, quasi quattro punti percentuali in più degli aumenti fatti registrare su base regionale e nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2005 hanno varcato le frontiere 102.000 residenti, il 26% in più del periodo analogo del 2004, per una spesa complessiva di 53 milioni di euro a fronte di contesti regionali e nazionali meno dinamici (+8,6% e +7,1%).

Dalla differenza delle spese dei turisti stranieri nella provincia di Asti e dei viaggiatori astigiani all'estero si determina un saldo negativo di 18 milioni di euro.

Se si considerano gli arrivi e le presenze negli esercizi ricettivi dell'anno 2004 della Regione Piemonte, all'astigiano compete, con 83.335 arrivi, il 2,9% del totale, il 6° posto tra le otto province piemontesi e, con 192.522 presenze, il 2,1% delle presenze regionali, l'ultima posizione. Asti mantiene ancora la prevalente connotazione di località turistica di passaggio pur lasciando intravedere possibilità di sviluppo sotto l'aspetto di località di soggiorno attraverso l'espansione degli esercizi complementari (agriturismi e bed & breakfast) a cui si riferisce il 45% delle presenze.

Il credito

Dai dati della Banca d'Italia, per l'anno 2004, risultano in provincia di Asti impieghi bancari ammontanti a 3.159.712.000 euro, +7,4% rispetto all'anno precedente e +67,5% sul 1998, tassi di crescita sensibilmente superiori a quelli rilevati su base regionale e nazionale.

I depositi bancari ammontano a 1.956.101.000 euro e sono cresciuti, su base annua, del 3,2%, mentre rispetto al 1998 si rileva solo un lieve incremento (+2,8%) con un andamento meno dinamico sia rispetto a quello della Regione che evidenzia un incremento annuale del 5,2% e, sul 1998, dell'11%, sia con riferimento alla situazione nazionale che mette in luce aumenti ancora superiori (+5,3%, +27,3%). Il rapporto impieghi/depositi è pari a 161,5, inferiore sia alla media regionale (177,5), sia a quella nazionale (178,5).

Un nuovo rapporto banca-impresa e sistemi di analisi più attenti hanno contribuito ad abbassare il tasso di sofferenza degli impieghi: dal 6,5% del 1998 al 4,6% del 2004 ed all'attuale 3,8%. Il dato, ancora lievemente superiore alla media regionale (3,2%), si colloca al di sotto della media nazionale (5,1%).

Reddito disponibile e tenore di vita

Il reddito disponibile corrisponde al complesso dei redditi da lavoro e da capitale-impresa che, insieme ai trasferimenti affluiscono al settore delle famiglie, al netto delle relative imposte dirette e dei contributi previdenziali ed assistenziali. Coincide con l'insieme delle risorse destinate al soddisfacimento dei bisogni individuali presenti e futuri delle famiglie, quindi lo si può considerare un aggregato in grado di fornire un'indicazione sintetica del livello di benessere economico di cui possono godere i residenti di ciascuna provincia considerati nella loro veste di consumatori.

Nel 2003, il reddito disponibile delle famiglie è ammontato a 3.695,3 milioni di euro; con un aumento del 5,9% rispetto all'anno precedente, la provincia di Asti dimostra una maggiore capacità di crescita rispetto alle altre province piemontesi (solo Biella ha fatto rilevare una variazione superiore). Il reddito pro-capite, sempre nel 2003, risulta di 17.540,8 euro; pur se ancora inferiore a quello medio regionale, tale valore colloca Asti al 5° posto a livello regionale seguita da Vercelli, Alessandria e Verbania.

Il 71,7% del reddito disponibile è destinato ai consumi, il 12,7% ai consumi alimentari ed il 59% ai consumi non alimentari; la quota destinata al risparmio ed agli investimenti risulta pertanto del 28,3%.

I 2.648.900.000 euro di spesa per consumi, rilevati dall'indagine Istat, si suddividono nel 17,7% per la spesa alimentare e 82,3% per quella non alimentare; nel 1999 la spesa era suddivisa nel 18,1% per i consumi alimentari e nel 81,9% per i consumi non alimentari. Nel corso dei quattro

anni in esame il rapporto dei consumi alimentari sul totale consumo si è mantenuto sempre al di sopra della media regionale (15,7%) ed è superiore a tutte le altre province piemontesi; è anche lievemente più elevato della media nazionale che risulta del 17%.

Sulla base della rilevazione Istat dei prezzi al consumo territoriali sui prodotti del paniere FOI (famiglie operai ed impiegati) si determina, per la provincia di Asti, a partire dall'anno 2000, un tasso di inflazione inferiore a quello nazionale; nel 2005 la differenza tra i due indici è di -0,8 punti.

Gli investimenti

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti.

L'Istituto Tagliacarne ha stimato, per la provincia di Asti nel 2004, investimenti fissi lordi di 1.118 milioni di euro, valore che posiziona Asti al 5° posto tra le province piemontesi, seguita da Biella, Vercelli ed il VCO. Gli investimenti sono consistiti in 624 milioni di euro, il 55,8%, in immobili ed impianti e 494 milioni di euro, il 44,2%, in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Rispetto al 2003 si riscontra un aumento del 5,2%, uguale al tasso di incremento nazionale, a fronte di una media regionale limitata al 2%. In un maggior tasso di crescita dei macchinari (+6,7%) rispetto alle costruzioni (+4%) si ravvisa una tendenza all'innovazione.

Il tasso di accumulazione, ossia il rapporto tra investimenti fissi lordi ed il valore aggiunto a prezzi correnti, è pari al 23,1%, un tasso elevato, il secondo in Piemonte dopo la provincia di Cuneo, superiore ai tassi medi regionale e nazionale, che conferma lo sforzo degli imprenditori locali per ampliamenti aziendali e per il raggiungimento di più confortanti standard qualitativi e di innovazione.

Passando ad esaminare la situazione dei flussi di investimento diretti dall'estero verso l'Italia si osserva, dal 2000 al 2004, che la provincia di Asti non ha avuto una soddisfacente capacità di attrazione di capitali ed investimenti: nel quinquennio tale flusso è stato complessivamente di 11,697 milioni di euro. Le acquisizioni più consistenti si riferiscono al 2004 ed ammontano a 4 milioni di euro, lo 0,044% degli investimenti regionali, quota che posiziona Asti al penultimo posto nella Regione dopo la provincia di Vercelli, provincia che però ha fatto rilevare investimenti più consistenti negli anni precedenti.

Nel contempo non è certo a favore della situazione locale il flusso di investimenti da parte di operatori astigiani verso l'estero che nel 2004 è ammontato a 12,65 milioni di euro lo 0,17% di quello regionale, ma che negli ultimi cinque anni ha raggiunto quota 68,663 milioni di euro.

Si determina pertanto, a livello locale, una situazione contraddistinta da una scarsa presenza di investimenti dall'estero ed una ben più elevata, sei volte tanto, fuga di capitali all'estero.

Il fenomeno di attrazione e delocalizzazione può essere considerato anche sotto l'aspetto dei dipendenti in unità locali di imprese aventi sede nel territorio o fuori del territorio.

I dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori del territorio risultano 11.736, il 33,5% dell'occupazione dipendente a fronte del 17,3% della Regione; questo dato conferisce una particolare vulnerabilità all'economia provinciale in quanto le decisioni sul potenziamento o ridimensionamento delle unità produttive sono prese all'esterno del contesto locale.

Sono molto meno, solo 4.118, l'11,7%, i dipendenti di imprese astigiane localizzate fuori dai confini provinciali, contro il 18,4% del Piemonte, in conseguenza anche di un ridotta presenza di realtà imprenditoriali di rilevanti dimensioni.

I principali indicatori economico finanziari

Il Centro Studi Unioncamere ha elaborato una serie di indicatori economici utilizzando la base dati dei bilanci delle società di capitale e delle società cooperative (agricole, industriali e di servizi, escluse quelle del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria), depositati presso l'archivio informatico Cerved.

Per quanto riguarda la provincia di Asti occorre però tenere presente che il tessuto imprenditoriale risulta frammentato in una moltitudine di piccole imprese e che le società di capitale rappresentano soltanto il 6,9% del totale. Pertanto gli indici elaborati non possono essere presi come riferimento rappresentativo della realtà territoriale nel suo complesso.

Gli indicatori economico finanziari evidenziano per il territorio astigiano, con riferimento all'anno 2003, un indice di liquidità immediata, ottenuto dal rapporto tra le attività a breve, al netto delle rimanenze, e le passività a breve, pari a 0,81. Il dato esprime la capacità delle società di far fronte ai debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. Dal raffronto con le altre province piemontesi Asti si pone al 3° posto, preceduta da Biella e Novara e lievemente al di sopra della media nazionale (0,78) e di quella regionale (0,76).

Asti scende invece al 5° posto nella classifica regionale per quanto riguarda la disponibilità corrente, indice ottenuto dal rapporto tra attività a breve e passività a breve. Anche in questo caso la posizione astigiana risulta lievemente al di sopra della media regionale e nazionale e in leggera crescita rispetto agli anni precedenti.

Per quanto riguarda gli indicatori di redditività, il sistema imprenditoriale astigiano evidenzia un indice ROE (Return on Equity), rendimento del capitale di rischio impiegato nell'attività d'impresa, riferito al 2003 pari a 6,5%. Dal raffronto con gli anni precedenti si osserva un andamento altalenante, con una flessione rispetto al 2002 e un incremento con riferimento al 2001. In rapporto alla situazione piemontese Asti si colloca al 1° posto, seguita da Cuneo Vercelli, Novara, Alessandria e Verbania che registrano indici di segno positivo. Risulta invece negativo il ROE per le province di Torino e Biella su cui pesa fortemente la crisi dell'industria dell'auto e del tessile abbigliamento. Ne consegue una media regionale pari a -2,8% a fronte di una media nazionale del 3,2%.

Per una più precisa interpretazione dell'indice riferito ad Asti può essere utile conoscere quali sono i settori di attività che contano un maggior numero di società di capitale e che quindi si presume contribuiscano maggiormente a determinare la redditività del sistema produttivo provinciale. Dall'esame dei dati Infocamere, i settori che registrano un consistente numero di società di capitale sono: le attività immobiliari, noleggio, informatica, le attività manifatturiere, in particolare le industrie alimentari e delle bevande, le industrie meccaniche ed elettromeccaniche e quelle della lavorazione e fabbricazione di prodotti in metallo, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le costruzioni.

Il ROA (Return on Assets, rapporto tra il margine operativo netto e le attività) misura la redditività del capitale investito. Negli ultimi cinque anni di rilevazione la provincia di Asti ha avuto un trend in calo passando dal 5,7% del 1999 al 3,4% del 2003. Dal confronto con il sistema regionale, Asti si colloca al 5° posto e risulta lievemente al di sotto della media piemontese pur superando il dato medio nazionale.

Il MOL/OF (rapporto tra il Margine operativo lordo e gli oneri finanziari) misura la capacità dell'azienda di coprire gli interessi passivi attraverso la gestione. Nel 2003 il territorio provinciale si colloca al 2° posto in Piemonte con un indice pari a 2,10. Pur con un trend in flessione negli ultimi anni, Asti si mantiene in linea con la media regionale e al di sopra della media nazionale.

Il valore aggiunto, vale a dire la ricchezza prodotta dal sistema imprenditoriale grazie alle proprie risorse interne, costituisce la remunerazione dei fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione (lavoro, consumo di beni capitali, capitale di terzi, risparmio). Il Centro Studi Unioncamere ha elaborato tre tavole che illustrano la ripartizione del valore aggiunto tra i diversi fattori che lo hanno determinato con riferimento agli anni 1998-2003.

Per quanto riguarda la remunerazione del capitale umano, vale a dire l'incidenza del costo del lavoro sul reddito delle società, Asti figura al 5° posto della classifica regionale con un indice del 65,6%. Dall'evoluzione degli ultimi anni si osserva un costante graduale incremento che fa sì che Asti si collochi al di sopra della media regionale e nazionale, con un peso sempre più rilevante del costo del lavoro rispetto al valore aggiunto.

La remunerazione del capitale di credito risulta invece per la provincia di Asti al di sotto delle media italiana e piemontese. Tale indice può dare adito a considerazioni diverse: da un lato può significare un minore ricorso all'indebitamento, dall'altro potrebbe far pensare ad un atteggiamento di maggiore cautela nell'avvio di significativi programmi di investimento da parte delle società astigiane.

Risulta più ridimensionata rispetto agli anni precedenti e inferiore alla media nazionale e regionale la parte residua del valore aggiunto che costituisce il profitto lordo delle imprese e remunera il capitale conferito dai soci e le loro capacità imprenditoriali. Esaminando l'evoluzione nel periodo 1999-2003 si riscontra una parabola discendente che nell'ultimo anno ha registrato il calo più consistente. Questo indice conferma le difficoltà del sistema imprenditoriale astigiano dovute a diversi fattori: dalla crisi del settore dell'auto al deprezzamento dei prodotti agroalimentari, dalla diminuzione generalizzata dei consumi all'incremento dei costi di produzione quali materie prime, energia, costo del lavoro.

Gli scenari previsionali

La prevalente piccola dimensione del tessuto produttivo astigiano conferisce all'economia locale una maggiore vulnerabilità agli effetti di ricaduta delle fasi congiunturali sfavorevoli ma, nel contempo, favorisce la capacità di reazione potendo contare su una consistente dotazione di capitale umano di professionalità apprezzabile, di creatività e disponibilità nell'assunzione di rischi.

La provincia di Asti ha indubbiamente risentito dei contraccolpi negativi dell'indotto auto ma la produzione di reddito nel biennio 2003-2005 è comunque cresciuta, su base annua, dell'1,2%, risultato migliore della media regionale che fa rilevare una battuta d'arresto ed anche dei tassi di crescita nazionale (+0,6%) e del Nord Ovest (+0,3%). In termini di proiezione 2006-2009 l'economia provinciale dovrebbe crescere a tassi allineati a quelli regionali (+1%), a fronte di un tasso dell'1,4% previsto sia su base nazionale che per il Nord Ovest.

Con riferimento all'occupazione si tratterà di tenuta piuttosto che di ripresa: nel biennio 2003-2005, l'occupazione della provincia di Asti ha mantenuto un tasso di crescita dell'1%, che risulta superiore sia a quello regionale (+0,8%) e del Nord-Ovest (+0,7%), sia a quello nazionale (+0,3%) ma avrà, nel triennio 2006-2009, poche probabilità di crescere ulteriormente (+0,1%), ancor meno della previsione per il Piemonte che si preannuncia di +0,2%.

Le piccole imprese sono meno competitive e le ripercussioni sono state avvertite, nell'andamento dell'export locale, con una conseguente perdita di quote all'estero del 2% medio annuo nel periodo 2003-2005, superiore sia alla media regionale (pari a -1,2%) sia al cedimento accusato a livello nazionale dello 0,6%.

Con riferimento all'export le previsioni per la provincia di Asti sono però ottimistiche (+3,4%), sebbene lievemente inferiori a quelle indicate per il Piemonte (+4,3%) e per il Nord-Ovest (+3,7%).

Il rapporto delle esportazioni sul valore aggiunto è sceso nel 2005 al 21,3%, con la perdita di 2,1 punti percentuali rispetto al 2002 ma, nel prossimo triennio, da una previsione di tale rapporto al 23,4%, si stima un recupero della quota persa. Il peso dell'export sul valore aggiunto della provincia di Asti è sensibilmente inferiore a quello regionale, che è pari al 34,3%, condizione in parte da attribuire al frequente rapporto di subfornitura dell'industria manifatturiera locale e quindi ad una produzione non direttamente destinata all'estero.

Il tasso di attività, che misura la parte di popolazione che partecipa attivamente al mercato del lavoro, considera quindi sia gli occupati sia le persone che cercano lavoro e si differenzia dal tasso di occupazione che evidenzia invece la parte di popolazione che lavora, è ammontato a fine 2005, al 43,9% ed in prospettiva dovrebbe scendere, a fine 2009, al 43,3% in conseguenza della presumibile diminuzione della disoccupazione. Il tasso di attività astigiano è superiore a quello nazionale, ma si colloca su livelli inferiori rispetto all'universo regionale.

Il tasso di occupazione, del 41,7% a fine 2005, è su livelli inferiori alla media regionale (42,7%) ma si pone decisamente al di sopra dello standard nazionale (38,8%) e manifesta un trend di crescita: era il 41,3% a fine 2002 e si preannuncia del 42,2% a fine 2009, aumento da mettere in relazione anche alla dinamica di crescita del movimento migratorio di extracomunitari.

Il tasso di disoccupazione, attualmente del 5,1% a seguito di un sensibile aumento rilevato tra il 2002 ed il 2005, dovrebbe diminuire a fine 2009, al 2,7% ponendo la provincia di Asti su livelli decisamente più confortanti degli ambiti regionale (4,2%) e nazionale (7,2%).

La forte prevalenza, nel tessuto imprenditoriale locale, di micro e piccole imprese e di una consistente incidenza di aziende agricole a basso valore aggiunto ha determinato un valore aggiunto per abitante, per l'anno 2005, pari a 16.900,00 euro, vale a dire l'11,5% in meno del valore medio regionale ed inferiore per lo 0,6% di quello nazionale. Le proiezioni di questo indicatore al 2009 mettono in rilievo un lieve incremento (+3,5%), meno consistente dell'aumento previsto dalle aggregazioni a livello regionale e nazionale, con una conseguente accentuazione del divario rispetto alla media piemontese ed a quella italiana.

La riflessione è analoga per il valore aggiunto per occupato che ammonta a 39.100,00 euro a fronte di valori piemontesi e nazionali rispettivamente di 41.600,00 e di 41.000,00 euro: l'aumento previsto per il prossimo triennio porterebbe tale importo a 40.600,00 euro (+3,8%) a fronte di incrementi del 3,6% per la Regione e del 3,9% per l'Italia.

Le tavole statistiche del Rapporto 2006 sono disponibili sul sito internet www.at.camcom.it nella sezione "Economia provinciale".